

Lunedì, 03 Novembre 2014, 09.03

# Doctor33

POLITICA E SANITÀ

Home / News / Politica e Sanità

 nov  
 1  
 2014

## Limiti anzianità, contesa manager-sindacati sui licenziamenti degli ospedalieri

TAGS: ADULTO, ATTIVITÀ UMANE, ANZIANO, LAVORO, POSTO DI LAVORO, OCCUPAZIONE, GESTIONE DEL PERSONALE, REDDITO, PENSIONI



A 65 anni si va in pensione anche senza aver maturato i 40 anni di anzianità “netti”? Il quesito riguarda i medici ospedalieri non “primari”, e divide: alcuni manager li vorrebbero licenziare sulla base del decreto Pubblica amministrazione, ma i sindacati affermano che il limite per l’anzianità è diverso e fissato da un’altra legge. Il recente decreto legge 90 (Pa) pone a 65 anni il limite d’età lavorativa per i medici dipendenti Ssn. Per la stessa legge, il Direttore Generale può licenziare il medico prima, cioè a partire dai 62 anni, quando compie l’anzianità lavorativa, che

è pari a 41 anni e mezzo per le donne e 42 e mezzo per gli uomini, inclusi dei sei anni di università. Questa norma non vale per i responsabili di struttura complessa. Ma alcuni medici non vogliono andarsene in pensione e dalla loro hanno la legge 183 del 2010, non esplicitamente abrogata, che consente di andar via con 40 anni di servizio effettivo (cioè esclusi i sei anni del corso di laurea) maturati entro il compimento del settantesimo anno di vita. Cercando di dare certezze, il Sole 24 Ore del 31 ottobre offre una lettura per il medico con 41-42 anni di contributi non effettivi: a 62 anni non può essere licenziato, può continuare fino a 65 anni. Compiuti i 65 anni il manager però lo può mandare via, abbia o no maturato 40 anni di contributi effettivi; dopo i 65 anni può restare solo se deve ancora maturare i 41-42 anni di contributi inclusivi del periodo pre-laurea riscattato. « È avventato offrire pareri su dispositivi legali se non si è giudici» spiega **Giorgio Cavallero** vicesegretario Anaa Assomed «e tra l’altro il nostro sindacato continua a ritenere vigenti per i non responsabili di struttura complessa i limiti posti dalla legge 183/2010, che fissa i 65 anni di età o 40 anni di contributi effettivi. La lettura per noi è che, dei due, vale il termine più vantaggioso: si va via a 65 anni se si sono già compiuti i 40 anni di anzianità, ovvero si aspettano i 40 anni di anzianità se si sono compiuti i 65 anni di età. Lo abbiamo ribadito in una nostra circolare questa estate, e difenderemo questa posizione in tutte le sedi. Fermo restando che chi non vuole pensionarsi è una minoranza, e che il buon senso imporrebbe ai manager di attendere qualche mese invece di innescare bracci di ferro inutili. Per inciso» ricorda Cavallero «il limite reale per andare via è di 65 anni e sei mesi: infatti, dal momento della maturazione dei requisiti pensionistici il lavoratore ha diritto a sei mesi di preavviso».

**Mauro Miserendino**

8+1

© RIPRODUZIONE RISERVATA